

Francesco Martillotto

Francesca Florimbii

Tradizione e traduzione degli «Inni» latini e italiani di Giovanni Pascoli

«Studi e problemi di critica testuale»

I semestre 2010

n. 80, aprile 2010

pp. 231-258

Il contributo di Francesca Florimbii ripercorre in maniera accurata e dettagliata la tradizione dei due *Inni* latini di Giovanni Pascoli, l'*Hymnus in Romam* e l'*Hymnus in Taurinos*. I due componimenti furono pubblicati, in edizione curata dallo stesso autore, rispettivamente nel giugno e nel dicembre del 1911, in esametri e accompagnati dalla traduzione italiana in endecasillabi. Si inscrivono nel progetto di impegno patriottico-civile dell'ultimo Pascoli: un poeta che è calato nel contesto delle ambiziose ideologie e celebrazioni che percorrevano l'Italia di inizio secolo (nel 1911 cadeva «il Cinquantenario della Patria» ed era perciò l'«anno santo», come ebbe a dire lo stesso Pascoli nel suo discorso pronunciato il 9 gennaio 1911 nell'Aula Magna dell'Università di Bologna; cfr. *Prose*, con premessa di Augusto Vicinelli, Milano, Mondadori, 1971, I, pp. 339-352), un poeta che assume la funzione di vate nell'illustrare e celebrare da una parte il processo di costruzione dell'identità italiana che affonda le proprie radici nella classicità, dall'altra l'odierna grandiosità di una città come Torino animata dall'industria e dalla sua laboriosità e al contempo custode delle memorie del passato. Due simboli, Roma e Torino, dell'antico e del presente dell'Italia. Roma con le sue origini leggendarie, la sua prepotente ascesa, la sua progressiva ed inarrestabile espansione, la lenta e graduale decadenza sia politica che militare e religiosa, la testimonianza di fede dei primi martiri cristiani, le invasioni barbariche e il potere temporale dei papi che inizia ad imporsi; Torino con l'esaltazione della sua stirpe impersonata dal mitico condottiero Italo, della sua fondazione (la colonia romana *Augusta Taurinorum* da cui il nome), della sua storia, del suo ruolo decisivo nella liberazione dalla dominazione straniera.

L'articolo prende l'avvio trattando della nascita delle Edizioni Nazionali, avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento proprio in virtù di un «risveglio di una coscienza nazionale» che «condusse progressivamente alla volontà di innalzare e valorizzare gli scrittori moderni ed autoctoni» (p. 231). Dopo aver ricordato i numerosi progetti che hanno interessato ed interessano i nostri più conosciuti scrittori, delinea la situazione inerente al Pascoli: il progetto proposto dall'Accademia Pascoliana di San Mauro viene approvato nel 1996 e si articola in dieci sezioni (la seconda è dedicata alle Poesie Latine e prevede testo critico e traduzione). Proprio in vista dell'edizione critica, l'autrice offre una corposa ipotesi di lavoro che si traduce nel recupero e nell'analisi della tradizione a stampa dei due inni nonché delle carte di lavoro. Dalle *principes*, che sono come detto prima del 1911, non si discostano le edizioni postume ad iniziare dalla prima versione italiana edita nel 1913 nel volume che comprende i *Poemi del Risorgimento* curati dalla sorella Maria, mentre la versione latina è del 1915, presente nell'edizione di tutte le poesie latine curata da Ermenegildo Pistelli. Seguirono le edizioni del 1930 a cura di Adolfo Gandiglio, con il solo testo latino, e del 1951 con entrambe le versioni curate da Manara Valgimigli (la quinta ristampa del 1970, correggendo alcuni refusi di stampa, «si pone a fondamento dell'attuale *vulgata*», p. 234).

La parte seguente descrive le carte autografe conservate nell'archivio della casa del poeta a Castelvecchio di Barga e «raccolte in due cassette distinte, una per le due versioni latine e una per le due italiane» (p. 235): la ricognizione con resoconto dei contenuti è foglio per foglio. La studiosa poi, con robusti sussidi metodologici, delinea una proposta editoriale basata sul confronto, da una parte, del materiale autografo «relativo ai tentativi di elaborazione e alle prove di stesura degli inni a Roma e a Torino nella duplice versione latina ed italiana» (p. 236), dall'altra, delle testimonianze a stampa. Queste ultime vengono elencate e descritte filologicamente nel dettaglio (*Appendice II*,

pp. 249-255) così come si propone un apparato che registra le varianti fra le stampe d'autore e le stampe postume. Utile ed opportuno è il soffermarsi, da parte dell'autrice, sulle traduzioni nelle principali lingue straniere degli *Inni*: attraverso esse è possibile «imbattersi in chiari esempi di esegesi sotto forma di traduzione» e in generale si può capire «quale sia stata la fortuna del Pascoli latino e italiano meno frequentato» (p. 238). Dell'*Hymnus in Taurinos* non ci sono traduzioni mentre l'*Hymnus in Romam* ne conta due, una in lingua portoghese ed una in lingua francese. Il volumetto francese, pubblicato a Losanna nel 1912 e tradotto, non certo letteralmente, da Luigi Stubbe, è realizzato in maniera attenta e scrupolosa e perciò privo di refusi; esso viene descritto in *Appendice III* (pp. 256-258) e se ne forniscono anche alcune pagine digitalizzate.

L'*Appendice I* (pp. 242-248), che è il fulcro del contributo, propone un esempio di trascrizione delle carte autografe dell'*Hymnus in Romam* affinché si possa rendere evidente «il complesso lavoro elaborativo di Pascoli intorno ai propri inni, lavoro non dissimile da quello che è già ben noto a proposito delle poesie italiane» (p. 242): si tratta, nello specifico, del Foglio 1 e 1 bis della *Cassetta LXI*, Plico 1; la trascrizione del foglio è preceduta da un'agile e puntuale nota introduttiva che espone le caratteristiche tecniche e contenutistiche.